

Incontri con l'arte: Gilberto Casellato

Alle volte ci chiediamo quale origini possa avere un quadro astratto, cosa abbia spinto l'artista a produrre quei segni, a cercare quelle forme e quei colori. Alle volte ci pare qualcosa che proviene dall'inconscio di chi dipinge dal profondo dell'anima ove non riusciamo pienamente a penetrare. Entrando nello studio di Gilberto Casellato si nota subito, nell'atrio, un dipinto che colpisce per le tinte forti, cruente, violente. Il titolo, "L'apocalisse", testimonia che in quel momento l'autore era pervaso da qualcosa d'inquietante, un sinistro presagio di morte. Egli aveva sentito in anticipo il dramma che stava per abbattersi sulla sua vita, la perdita contemporanea della moglie e della figlia. E di questo, guardando ancora quella tela, egli è convinto.

Spesso l'arte, al pari della vita, si misura dove incontra il dolore. Alle volte ne rimane impregnata tanto da morire soffocata, ma più spesso riesce a trasformare il dolore e la morte in poesia e riscatto. Alle volte l'arte stessa è il dolore, questa simbiosi dove forse solo l'artista riesce a penetrare, dove il suo lavoro assomiglia alle gocce del suo sangue, o frammenti della sua anima. Così per Casellato. Il periodo successivo alla morte dei suoi cari era caratterizzato solo da tinte fredde, da nature glaciali, o da tramonti solitari. Malamente qualcosa si stava muovendo dentro. Nell'arte la forza per trovare nuovamente un senso per vivere, il desiderio di non prolungare oltre il mare di ghiaccio interiore. Casellato sa di dover molto alla pittura in questo periodo particolare della sua vita. Ecco che un po' alla volta la pennellata ha ripreso l'antico vigore, le tinte sono tornate lentamente a riproporre il loro calore e la ricerca interrotta è ripresa. Parliamo di ricerca artistica, ma crediamo strettamente legata alla ricerca esistenziale di un perché e di un senso da dare anche alla morte. Anche dalla pittura Casellato ha tratto forza per riprendere a vivere. E la pittura, dal dolore, ha tratto forza per un'ulteriore sferzata.

Questa è l'impressione che abbiamo raccolto parlando con Gilberto Casellato. Un uomo e un artista che ha dovuto in un certo senso ricominciare da capo, che ha dovuto rimettersi in discussione e ritrovare la strada sicura di prima. Abbiamo raccolto l'impressione di un artista profondamente preoccupato di non cadere nella trappola del "mestiere",

ma preoccupato invece della continua ricerca, dell'evoluzione del suo lavoro. Ricerca che lo liberi dal pericolo di stagnare nei soliti temi e in definizioni banali. Casellato dipinge da oltre vent'anni, ha al suo attivo una cinquantina di mostre in Italia ed all'estero, più volte premiato è sicuramente uno dei pittori di rilievo della nostra provincia. Allievo di Sovilla, ha inizialmente avuto la stessa mano felice nelle nature morte e nell'impressionismo in generale ove ha dato ampie prove di sé. Potrebbe ora quasi vivere sugli allori, riproporre quelle cose che oramai riesce a fare con estrema facilità e velocità, ma così non è, anche se ogni tanto si cede ancora per qualche momento al passato.

Da qualche anno Casellato ha intrapreso una strada nuova che lo ha portato ad esplorare, con risultati di un certo livello, il campo dell'astratto e del formale. Una ricerca, ci dice, che sente proprio come un bisogno di una naturale evoluzione. Non è facile, specie nel bellunese, convincere con questo tipo di pittura.

Casellato osserva che la gente finisce per chiedere sempre le stesse cose, è poco aperta alla novità. Ma all'esterno c'è più facilità per proporre qualcosa di diverso, di più "difficile", correndo magari anche qualche rischio.

Dice di lui il critico Mario Morales: "Le opere più recenti di Casellato non possono non sorprendere per l'evoluzione espressiva che segna un netto distacco delle sue precedenti esperienze. Dalla sua prima pittura, a quella di qualche anno fa, nella quale si riscontra l'ansia della ricerca e di nuove soluzioni tese ad essenzializzare la realtà, è pervenuto ad una sintesi, nella quale l'oggettività, è frastigliata dalla fantasia, si disperde e si annulla quasi per potersi in una poetica astrazione. Si giunge così a composizioni, nelle quali l'oggetto è solo l'occasione iniziale di un linguaggio che ama esprimersi

più nel tripudio di valori materici e cromatici che nella figurazione propriamente detta".

Una pittura quindi che tende proprio per sua stessa natura ad evolversi e sperimentare. Una ricerca, come dicevamo all'inizio, che viaggia anche nella birriti dell'inconscio per portare alla luce ansie, gioie ed inquietudini. E si ha l'impressione quasi che alle volte non sia l'artista che dipinge il quadro, ma sia lui stesso in un certo senso "dipinto", trascinata da quello che si sviluppa sulla tela.

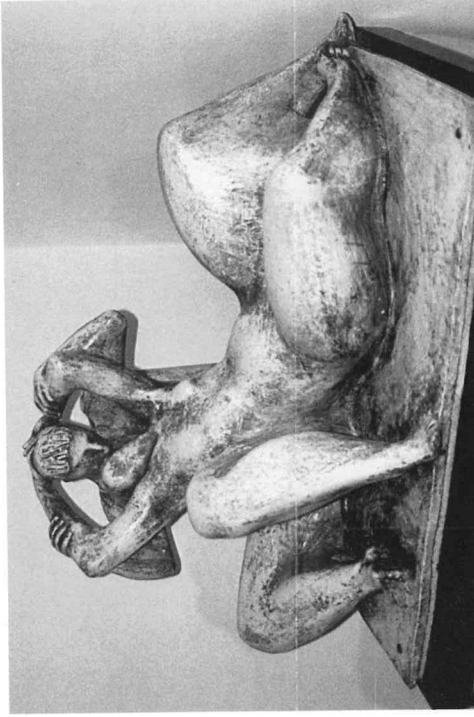
Ancora Morales: "L'espressione pittorica di quest'ultimo triennio di Casellato si aggancia di certo al rifiuto della figurazione tipica dell'astrattismo, in una visione emozionale che altera e rende irrisolvibile il mondo esterno, pur in un sua presenza velata. Vi è addirittura in qualche opera una carica di irrazionalità che pare voglia negare

qualsiasi aggancio con la forma. Ha la sensazione di non individuare se prevalga il razionale sull'irrazionale o viceversa".

Ma quello che vogliamo sottolineare è come Casellato venga a ribadire come tutto questo non nasca semplicemente da una mania di авангардismo, ma proprio da una sofferenza ed intima necessità di ricerca e di una sincera adesione al richiamo della novità e della vita.

Proprio come ci piace pensare ogni artista, mai sul punto d'arrivo ma sempre in tensione verso una nuova tappa. Lungo un cammino che mai si può dire pienamente concluso. Anche l'arte, proprio come la vita, e Casellato lo ha doppiamente sperimentato, cerca l'approdo oltre la morte, verso la luce. E non vi è forse morte peggiore che il ripetersi.

G. Roncada



Dono di Gilberto Casellato alla Parrocchia in ricordo della moglie Annamaria e della figlia Sabrina. La scultura è opera dello scultore bellunese Franco Fiabane.

Solo lo sguardo contemplativo comprende la profondità interna di un'opera d'arte.

La scultura di Fiabane accompagna la fantasia a mediare l'incontro tra morte e vita, terra e cielo, superando la disperazione di un duello mortale e concluso, e alimentando la speranza di una sponzialità generatrice di rinascita immortale.

La pesantezza degli arti inferiori, affondati nella terra, quasi a significare la volontà di rimanere e la gioia del vivere terreno, si spiritualizza e si sublima nella leggerezza delle mani protese verso l'alto, in un gesto di supplica e di attesa per ascendere nelle stanze dell'eterno, abitato dalla vita, dove "sofferenze, lacrime e morte" sono sconfitte.

Ritmi analoghi dei due volti che si incontrano per rivelarsi l'un l'altro l'addio triste alla terra della madre e lo sguardo fidente della figlia verso il cielo. E tutto raccolto nel silenzio dell'abbraccio, preludio della vittoria e preludio di una unione senza fine.

Attilio Menia

Quando il sentimento umano trasforma il divino, di fronte all'opera d'arte bisogna sostare in silenzio.

Di fronte a questa scultura di Fiabane il silenzio si impone per la comprensione di amore e morte, di carne e spirito, di appartenenza alla terra e di aspirazione al cielo. Taluni valori si estrinsecano nella forma e nel modellato del gruppo di Franco Fiabane, rappresentante la morte tragica della madre e della figlia. Il gioco delle contrapposizioni suggerisce una pluralità di punti di vista.

Pieni e vuoti si compongono in ritmi dinamici; saldi volumi si immergono nella luce; ombre leggere accompagnano il risalire delle masse dalla plasticità degli arti inferiori alla linearità delle mani che tendono all'alto nel momento stesso in cui i volti dei due protagonisti si cercano in un gesto che è già morte ma è ancora vita, in un momento sospeso di attesa.

Così la modulazione compositiva, la levigatezza delle superfici diventano il segno inconfondibile di un artista che anche in questo gruppo lascia una testimonianza della sua ricchezza interiore.

Lidia Brogliati

CHIESA ARCIPRETALE

32020 LIMANA (Belluno)

UFFICIO PARROCCHIALE

Telef. n. (0437) 97406

Limana, 25.05.1994

Stimabilissimo Signor Friabane,

mi è doveroso oltreché gradito, farle
giungere il Bollettino di Limana, che, fra le tante
notizie, esalta una delle sue sculture per il Signor
Gilberto Casellato, alla pag. 4.

L'opera è collocata nella sala parrocchiale
A. Zampieri, creata con buon gusto e con fine artistico.
Se due mi ispirate siano - della Prof. Brogliati e mia -
vogliamo suggerire ai visitatori emozioni e sentimenti
di profonda nobiltà e pensieri di valori precisi
e umani per portare il cuore a volare in alto alle
soglie del divino per ritrovare speranze senza le
quali le bagiole umane rimarrebbero morte
ed incolore.

Lei auguro di non aver deviato la sua
passia scultorea e di aver aiutato l'ospite a
penetrare e comprendere il linguaggio artistico
raccontato e racchiuso nella essenzialità delle
forme.

Nell'esprimere la mia stima ed
il mio grazie, le auguro, di cuore, successo
ancor più per l'avvenire, ed ai Suoi ammiratori
sia cui il sottoscritto - stupore e meditazione.

Con affettuosa stima
Attilio Benia, parroco